DISCORSO

SULLE FINANZE

DELLO STATO PONTIFICIO

DAL SECOLO XVI. AL PRINCIPIO DEL XIX.

LETTO

DA A. COPPI

NELL' ACCADEMIA TIBERINA

il dì 27 Dicembre 1852.

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1855.

SOMMARIO

V

1. Con due discorsi letti nell' Accademia Romana di Archeologia trattai di alcune tasse ed operazioni di Finanze degli antichi Romani, e delle Finanze di Roma nei secoli di mezzo (1). Protrassi quest' ultimo sino al pontificato di Pio III, quindi soggiunsi che non permettendo le leggi archeologiche il discorrere di materie posteriori al secolo XV, mi riserbava di trattare in altra Accademia (cioè nella Tiberina) delle Finanze pontificie dal secolo XVI ai tempi nostri. In adempimento di tale proposito oggi leggerò alcune memorie dal secolo XVI al principio del XIX.

Introduzione

2. Giulio II eletto nel 1503 era stato sino a quell' epoca liberale e magnanimo nelle spese; ma asceso al trono, e prevedendo di dovere sostenere molte guerre per difendere lo Stato, non badò punto a mantenersi la fama di magnanimità che si era acquistata. Attese pertanto con ogni studio a risparmiare danaro ed a metterlo in riserbo. Quindi « ha fatto tante guerre » senza porre un dazio straordinario a Suoi, perchè » alle superflue spese ha somministrato la lunga sua

Giulio II. 1503-1513

(1) Discorsi letti nell'Accademia Romana di Archeologia ai 4 maggio 1843 e 25 novembre 1847. Roma Tipografia Salviucci 1843 e 1847.

» parsimonia (1). » È poi anche noto che questo Pontefice costrusse molti edifizi, e diede principio alla Basilica Vaticana (2).

Leone X. 1513-1522

3. Leone X, successore immediato di Giulio II, « certamente (come scrisse il Muratori) fu con ra» gion celebrato, per aver promosso il risorgimento » delle lettere. Certo è ancora che non godè mai sì » bel tempo Roma cristiana che sotto questo Ponte» fice (3). » Ma fra la magnificenza e lo splendore, prosegue l' Annalista « restò esausto l' Erario pontifi» cio; si trovarono eziandio (alla sua morte) impe» gnate le gioie ed altre cose preziose del tesoro della » Chiesa romana, oltre ad altri grossi debiti che egli la» sciò; a pagare i frutti de' quali ogni anno la Camera » pontificia spendeva quaranta mila ducati d'oro (4). »

Militi di S. Pietro

4. Questi grossi debiti però non erano che 401,000 fiorini di oro. Leone X, per avere una tale somma, nel 1520 creò un collegio di Militi di San Pietro. Dispose che fossero 401, ed avessero vari privilegi, fra' quali i seguenti: Fossero Conti palatini, nobili di primo grado, avessero abitazione in palazzo, e due di essi mangiassero in ogni giorno nel suo tinello; venti poi fossero a disposizione del Vice-cancelliere, vendessero l' allume, ne impedissero le frodi, e rivedessero i conti coi Chierici e Commissari della Camera. Ognuno sborsasse la somma di mille fiorini di oro di Camera, e ne avesse i frutti al dieci per cento

(1) Macchiavelli. Principe, cap. XVI. - Guicciardini. Storie, lib. VII, cap. 1.

(2) Muratori. Ann. 1513.

(3) Annali 1521.

(4) Ivi.

all' anno. Per il pagamento di essi assegnò la corrispondente somma in diciotto diversi capi di entrata (1).

Vacabili

5. Questi ed altri simili officî, o titoli onorifici, essendo vitalizi, denominavansi volgarmente vacabili. Incominciai a trovarne memorie nel secolo XV (2), e molti ne furono poscia istituiti nei secoli seguenti (3).

Clemente VII. Introduzione dei Luoghi di Monti 1526-1527

6. Clemente VII istituì un debito pubblico colla denominazione di *Monti non Vacabili*. Erano questi divisi in *Luoghi* (che ora diressimo *Azioni*) di scudi cento l' uno, con un annuo frutto corrispondente alle circostanze dei tempi.

7. Probabilmente desunse questa idea dal modo col quale in Firenze sua patria, nella metà del secolo XIV, si era creato un debito pubblico, fondando un Monte di fiorini 504,000 cogl' interessi al 15 per 100 (4).

8. Clemente VII eresse in Roma il primo Monte nel 1526, e fu di Luoghi 2000, o sia del capitale di scudi 200,000, coi frutti al 10 per 100. Egli lo denominò della Fede, perchè il danarò fu destinato per soccorsi all' Imperatore Carlo V nelle guerre che sosteneva contro i turchi (5).

9. Nello stesso anno altro ne eresse denominato di Sale e Oro nella somma di scudi 284,800 all' otto per cento (6).

10. Nel 1527 accadde l' esecrando sacco di Borbone, ed il Pontefice si chiuse nel castello di S. Angelo. Per liberarsi incominciò a venire ad una gravosa

(1) Bulla *Sicut prudens*. XIII Kal. Aug. MDXX.
(2) Discorso sulle Finanze di Roma nei secoli di mezzo, §. 43 e 46.
(3) De Luca. De off. ven. vac. Romanae Curiae, lib. II. pag. 1-12.
(4) Matteo Villani. Cronica, lib. 3, cap. CVI.
(5) De Welz. Magia del credito, vol. II, pag. 403.
(6) Ivi.

convenzione, colla quale si obbligò di pagare subito cento mila ducati d' oro, altri cinquanta mila fra venti giorni, e duecento cinquanta mila nel termine di due mesi (1). Procurò di avere una parte di tal somma creando altro Monte, denominato del Macinato, che fu del capitale di scudi 290,000 (2). Quindi la somma dei debiti creati da Clemente VII ascese a scudi 774,800.

Erezioni di Monti dal 1542 al 1577

11. Questo modo di avere danaro per i bisogni straordinari fu poscia imitato da vari altri Pontefici. Così eressero Monti

	EPOCA	DENOMINAZIONE	INTERESSI	SOMME parziali	SOMME totali
Paolo III	1542	Fede	. . . .	sc. 280,000	280,000
Paolo IV	1555	Farina . . .	al 7	sc. 100,000	500,000
	1556	Novennale. .	10	sc. 200,000	
	1556	Religione . .	. . . .	sc. 200,000	
	1556	Allumiere . .	. . . .	sc. 60,000	
Pio IV	1562	Ricuperazioni	4 ½	sc. 200,000	1,000,000
	1563	Avignone . .	. . . .	sc. 800,000	
Pio V	1509	Novennale .	7	sc. 1,000,000	2,780,000
	1569	Giulio. . . .	12	sc. 680,000	
	1571	Religione . .	. . . .	sc. 1,000,000	
	1576	Provincie . .	6	sc. 100,000	
Gregorio XIII	1577	Pio . . . . ,	0	sc. 100,000	100,000
				Totale sc.	4,720,000 (3)

(1) Muratori. Ann. 1527.
(2) De Welz. Magia del credito, vol. II, pag. 404.
(3) Ivi pag. 403-406.

Sisto V. Introiti ed esiti nel 1585

12. Nel 1585 ascese al pontificato Sisto V. Da un libro di conti scritto in quell' anno (1), e contenente gl' introiti e gli esiti dello Stato, risulta che le rendite ascendevano allora a scudi 1,318,414. Provenivano queste da settantatre capi, molti dei quali erano gravati di pesi particolari.

13. Fra queste gravezze speciali eranvi gl' interessi dei Luoghi di Monti che ascendevano all'annua somma di scudi 281,968.

14. Dedotti i pesi parziali, i sopravvanzi che provenivano alla Depositeria, cioè alla Tesoreria generale, erano soltanto di scudi 449,756.

15. Gli esiti generali erano come segue.

Ristretto dell' esito di un anno della Depositeria di N. S.

Provvisioni ai Cardinali	sc.	21,660
Al card. Farnese per la Legazione di Avignone	sc.	648
Provvisioni ai Nunzi	sc.	18,630
Cappella di N. S.	sc.	8,442
Mastro di Casa di N. S.	sc.	77,618
Offiziali di Roma	sc.	682
Offiziali Palatini	sc.	602
Provvisioni diverse	sc.	3,299
Elemosine	sc.	2,128
Guardia di N. S. Cavalleggeri e Svizzeri	sc.	30,353
Castel S. Angelo	sc.	5,594
Presidio di Avignone	sc.	69,000
Fortezze dello Stato	sc.	3,438

(1) Msst. presso lo scrittore di questo discorso.

Camera Apostolica	sc.	6,015
Abbondanzia, uffici	sc.	1,200
Uffiziali della Zecca	sc.	562
Governo di Roma	sc.	10,573
Popolo Romano	sc.	12,052
	sc.	272,497

Entrata	sc.	449,756
Esito	sc.	272,497
Residuo	sc.	177,259 (1)

16. Osservasi da questa nota che la spesa maggiore della forza pubblica era il presidio di Avignone. La partita nell' indicato libro è descritta come segue. « Pre» sidio di Avignone. Per li soldati che si tengono in » detto Stato, se gli manda ogni mese scudi 5000 d'oro, » che sono l' anno 60,000 d' oro in oro, che di mo» neta fanno scudi 69,000 (2).

17. Le altre partite militari di Castel S. Angelo, delle Fortezze dello Stato e del Governo di Roma si dividevano come segue :

CASTEL S. ANGELO.

Al Castellano	sc.	462
Ai Soldati	sc.	3,926
Provveditore e Bombardieri	sc.	912
Armaroli	sc.	144
Al Provveditore per la creazione e coronazione di N. S. e festa di S. Pietro.	sc.	150
	sc.	5,594

(1) Msst. sudetto, pag. 22.
(2) Ivi, pag. 20.

18. FORTEZZE DELLO STATO.

Ai Castellani

Di Civitavecchia	sc.	1,632
Di Terracina	sc.	600
Di Orvieto	sc.	444
Di Corneto	sc.	120

Ai Custodi delle torri.

Di S. Michele	sc.	280
Porto	sc.	96
Bertoldo	sc.	120
	sc.	3,438

19. GOVERNO DI ROMA.

A Monsig. Governatore per provvisione	sc.	576
A detto per paga dei suoi alabardieri	sc.	2,077
Ai due Bargelli di Roma con 80 birri a scudi 4 al mese	sc.	5,400
Al Bargello di campagna coll' obbligo di tenere 25 cavalli	sc.	2,250
Al Procuratore de' poveri	sc.	84
Al Sostituto	sc.	36
Al Luogotenente di Civitacastellana per le spese dei condannati alle galere	sc.	150
Somma	sc.	10,575

Ristretto. (1)

Castel S. Angelo	sc.	5,594
Fortezze dello Stato.	sc.	3,438
Governo di Roma.	sc.	10,575
	sc.	19,607

(1) Msst. sud. pag. 20-21.

Vacabili

20. Nel medesimo libro leggesi la seguente nota di tutti gli officî vacabili col prezzo che allora valevano.

OFFICI VACABILI

	SCUDI D'ORO
Camerlengato. Guastavillani	50,000
Sommista. De' Medici.	14,000
Tesoreria. Giustiniani	43,400
(*50,000 moneta*)	
Chierici di Camera n. X. a $\frac{36}{m}$ l'uno . .	360,000
Uditore della R. C. A. Mattei.	54,000
15 Abbreviatori minori a $\frac{6}{m}$	36,000
60 Idem	69,850
60 Cubiculari scudi 2200	125,400
140 Scudieri scudi 1140	151,620
101 Scrittori Apostolici a scudi 1160 . .	117,160
100 Giannizzeri a scudi 740	55,500
27 Scrittori di Penitenzieria a scudi 1900.	51,300
401 Cav. di S. Pietro a scudi 1040 . .	392,080
200 Cav. di S. Paolo a scudi 1330 . .	248,710
350 Cav. del Giglio a scudi 625	217,600
535 Cav. Pii a scudi 525	280,375
Omissis ec.	
Somma sc.	3,596,225 (1)

Monti

21. Sisto V eresse nuovi Monti come segue.

1585 (1 marzo) Provincie . . . . . sc. 100,000
1585 (22 luglio) Pace al 5. 25. . . . » 200,000

(1) Mssl. sud. pag. 32.

1585	Vino	»	30,000
1585	Sisto al 10	»	500,000
1585	Cesarini al 5	»	1,300,000
1587	Fede (*Ampliazioni*) .	»	4,489,800
1587	Camerario al 9. . . .	»	564,400
1587	Civitavecchia al 6 . .	»	500,000
1587	S. Bonaventura al 10.	»	500,000
1589	Archivio al 10 . . .	»	98,000
		sc.	8,255,200

(1)

22. Sisto V. impose alcuni nuovi dazi, e fra gli altri un quattrino per ogni foglietta di vino che si vendeva a minuto (2). Da questo ebbe annui scudi 10,000. Concesse in appalto la raccolta dei cenci e della galla per la tenue somma di scudi 700, e l'applicò allo ospedale dei poveri mendicanti presso Ponte Sisto (3). Volendo armare dieci galere contro i pirati, impose a tutto lo Stato annui scudi 102,500, lasciando alle provincie il modo di esigenza della propria quota (4). Proibì severamente il giuoco dei dadi, e mise in appalto il bollo delle carte da giuoco, e ciò per l'annua somma di scudi 7000 (5). Impose il tre per cento sulle vendite delle pelli vaccine e del due per cento sopra quelle dei cuoi (6).

Dazi

(1) De Welz. Magia del credito, vol. II, pag. 403-408.
(2) Bulla *Gravioribus* IV Id. Martii 1586.
(3) Breve del 29 ott. 1587.
(4) Bulla *In quantas* X Kal. Febr. 1588.
(5) Istromento per gli atti di Tideo de Marchis Not. Cam.
(6) Editto del Cardinale Camerlengo degli 11 febbr. 1589.

Introiti nel 1587

23. In una vita manoscritta di Sisto V, che si conserva nell'archivio di Campidoglio, sono descritti gl'introiti dello Stato nel second'anno del suo pontificato, e segnati in scudi 1,599,303. Fra questi vi sono scudi 178,303 provenienti dalle vendite di diversi officî tanto in Roma che nello Stato. E ciò oltre altre somme provenienti da licenze di esportazioni e d'importazioni di grani (1).

Tesoro nel castel S. Angelo

24. Sisto V giudicò opportuno di avere un fondo di riserva. Per tal effetto ragunò e chiuse nel castello di Sant'Angelo un tesoro, disponendo con una bolla (sottoscritta anche da 34 Cardinali) che non se ne potesse estrarre alcuna somma, eccettuati certi determinati casi di necessitá estrema (2). Nell'anno 1586 vi collocò un milione di scudi in oro (3), ma poi ne aumentò la somma sino a scudi 4,159,543,20. La provenienza fu la seguente:

Somme in Castel S. Angelo nel 1590.

	ORO	ARGENTO
Esistenza in cassa alla morte di Gregorio XIII, 1585 . . . . sc.	351,500	4,500
Dal Cardinale Guastavillani per prezzo del Camerlengato . . . . . sc.	30,000	
Da Campeggi per una composizione . . . . sc.	5,000	

(1) Arch. Capitolino, tom. 92, pag. 318-321.
(2) Bulla *Ad clavum Apostolicae* XI Kal. Maii 1586.
(3) Cod. msst. vat. 5474.

Dal Cardinale Pepoli per prezzo della Tesoreria generale. . . . . . . sc.		72,000
Da Monsignor Cesi, id. . . . . sc.	50,000	
Dal Cardinale Cusano per Uditorato della Camera . . . . sc.	15,217	
Da Monsig. Borghese, id. . . . . sc.	50,209	25
Dal Cardinale Gaetano per il Camerlengato. . . . . sc.		50,000
Dalla Dateria per diversi officî. . . . . . sc.	235,396	10,146 51
Dal Tesoriere segreto. . . . . sc.	441,240	15,000
Da Pinelli Depositario generale. . . . . . . sc.	167,012	63,612 94
Dal Vescovo Trivente per archivio dello Stato ecclesiastico . . . . . sc.		13,000
Da ventiquattro Giudici delle cause commissarie . . . . sc.	30,000	
Dal vescovo di Catanea per le mani del Tesoriere segreto e Depositario generale. . . . . sc.	21,425	
Dall'officio del piombo Monsignor Cencio per le mani del Datario. . . sc.	25,000	
Dall' officio del Segretario de' Brevi per mani del Datario . . . . . sc.	25,000	
Officio di Monsignor Rustici . . . . sc.	8,000	

Tesoriere della Dataria . . . . sc.	50,000	
Cavalieri Lauretani sc.	156,000	
Per la vendita del Monte di Orvieto . . . . sc.		82,000
Monte della Dataria sc.	730,095	9,045
Id. Archivio. . . sc.	50,000	32,008 44
Id. S. Bonaventura sc.	330,000	
Id. Cancelleria . . sc.	110,000	
Id. Pace. . . . . . sc.	110,000	127,000
Id. Sisto . . . . sc.	158,000	339,300
Id. Camerlengato. sc.	55,161	
Id. Provincie. Aggiunta. . . . . sc.		100,000
Id. Monte Fede. sc.		120,000
Id. Monte delle Religioni . . . . sc.	156,466	94,209 44
Officio del Vice-Camerlengato . . . . . sc.	50,000	
Id. Presidente delle Bolle dell'Illmo D. Pietro Orsino . . . . sc.	17,036	
Dall'Egiptio . . . sc.	36,000	
Chiericato di Monsig. Glorerio. . . . . . . sc.	36,000	
Id. Bonvisio . . sc.	40,000	
Id. Savello . . . sc.	15,000	
Id. di Grassi . . sc.	36,000	
Depositeria dei Cavalieri Lauretani. . . . sc.	1,000	
sc.	2,929,757	1,240,322 50

Dalla somma di scudi 1,240,322,50 se ne levarono scudi 80,779,30 moneta per convertire in

	Riporto sc. 2,929,757	1,240,322 50
oro scudi 70,243 che mancavano a compimento di tre milioni. Quindi furono . . . . sc.	70,243	80,779 30
	sc. 3,000,000	1,159,543 20 (1)

Ristretto.

Oro. . . . . sc.	3,000,000
Argento . . . »	1,159,543 20
sc.	4,159,543 20

Estrazione di una parte del tesoro 1590-1591

25. Non ostanti le disposizioni di Sisto V circa l'estrazione del danaro dal castello di Sant'Angelo, appena egli mancò di vita nel 1590, si estrassero scudi centomila per le spese del conclave. Varie somme si presero nei due brevi pontificati di Urbano VII e di Gregorio XIV, sicchè cinque giorni dopo la morte di quest' ultimo, cioè ai 20 di ottobre 1591, l'oro era ridotto a due milioni e mezzo e l'argento a scudi 491. Quindi l'estrazione fu di scudi 1,660,132 20. Così risulta da un codice manoscritto della Biblioteca Vaticana (2). In questo non s'indica dove sia stato impiegato il danaro estratto. Ma sappiamo che negli anni 1590 e 1591 vi fu una gran carestia in tutta l'Italia e specialmente in Roma, ed il Muratori racconta che « non mancò il buon Papa Gregorio XIV di fare » quanto era in sua mano per rimediarvi (3). Alla fame

(1) Cod. msst. Vat. 5474.
(2) Ivi.
(3) Annali 1591.

» si aggiunse una perniciosa epidemia, probabilmente » cagionata dalla mancanza e dalla mala qualità dei » cibi, per cui gran copia di gente sorpresa da de- » liqui, o da acute febbri, perì (1). » Certamente queste disgrazie furono più che sufficenti a giustificare la estrazione di una parte del tesoro chiuso nell'Erario sanziore.

Clemente VIII. 1592-1605

26. Clemente VIII eletto ai 30 di gennaio 1592, ai 15 del seguente febbraio sottoscrisse una bolla, colla quale confermò quella di Sisto V relativamente ai tre milioni di moneta di oro da conservarsi nel castello di Sant'Angelo (2).

27. Le rendite dello Stato ascendevano allora ad annui scudi 1,545,953 (3).

28. Essendo avvenuti bisogni straordinari, Clemente VIII eresse nuovi Monti:

1592	Provincie	sc.	50,000
d.	Annona	sc.	1,203,200
1596	San Giovanni . .	sc.	750,000
1600	Quattrini	sc.	75,000
d.	Novennale	sc.	265,000
1601	Ungheria	sc.	165,000
d.	Sovvenzione. . .	sc.	385,000 (4)

Acquisto di Nettuno e di Monte San Giovanni

29. La somma di scudi 750,000 proveniente dal Monte di San Giovanni fu da Clemente VIII impiegata ad acquistare le Terre di Monte San Giovanni dal

(1) Annali 1591.
(2) Bullarium. Clem. VIII, pag. 336.
(3) Cod. mssl. Vat. 5474.
(4) De Welz. Magia del credito, vol. II, pag. 404-409.

marchese Del Vasto, per il prezzo di scudi 350,000, e di Nettuno da Marcantonio Colonna III per scudi 400,000 (1).

Urbano VIII. 1623-1624

30. Scrisse il Muratori che sul fine del pontificato di Urbano VIII (il quale regnò dal 1623 al 1644) la Camera Apostolica era rimasta indebitata di otto milioni di oro, ed i popoli erano caricati di gabelle: « che poi si erano secondo il solito alienate con fon» dare vari Monti venduti a particolari, di modo che » di due milioni d'oro di rendita annua degli Stati » della Chiesa, un milione e trecento mila scudi an» nualmente andavano a pagare i frutti, e i settecento » mila restanti appena bastavano alle spese necessa» rie (2). » Non indica l'Annalista dove abbia desunte tali notizie.

31. Dai registri però dei Luoghi de' Monti risulta che Urbano VIII nel 1624 aggiunse scudi 30,546 (Luoghi 305. 46) al Monte denominato Quattrini, eretto da Clemente VIII per migliorare le monete (3).

32. Nel 1640 poi creò il Monte Novennale secondo nella somma di scudi 2,063,250 al 4 ½ per 100. Di questi ne impiegò scudi 200,000 per estinguere il Monte Novennale primo, che era stato eretto da Paolo IV al 10 per 100 (4). Quindi il debito dello Stato per questa partita si ridusse a scudi 1,763,250.

33. Finalmente nel 1643 per bisogni straordinari, e specialmente per la guerra che allora sosteneva contro la Repubblica di Venezia, il Gran-Duca di To-

(1) De Welz, ec. pag. 407. - Archivio Colonna, Arm. XVIII.
(2) Annali 1645.
(3) De Welz. Magia del credito, vol. II, pag. 407.
(4) Ivi, pagg. 404 e 408.

scana, ed i Duchi di Parma e di Modena, decretò un aumento di 30,000 Luoghi di vari Monti, i quali perciò avrebbero data una somma di scudi 3,000,000 (1). Ma essendosi sul principio del 1644 fatta la pace, ed ai 29 di luglio di quello stesso anno essendo passato all' altra vita (2), la maggior parte di questi Luoghi non fu alienata. Di fatti nei registri camerali si trova soltanto l'alienazione di 3900 Luoghi (aggiunti al Monte Novennale secondo) che perciò produssero la somma di scudi 390,000 (3).

34. Di fatti in un libro manoscritto intitolato: « Erezioni ed aggiunte dei Monti Camerali dal 1640 al 1743 » si registrarono i Luoghi dei Monti creati da Urbano VIII nella quantità di 24,532. 50, importanti perciò la somma di scudi 2,453,250 (4).

Innocenzo X. 1644-1655

35. Innocenzo X, che successe ad Urbano VIII, in dieci anni di pontificato (1644-1654) aumentò i Monti di San Bonaventura, dell' Annona, ed il Novennale secondo, nella somma totale di scudi 7,174,000. Ma estinse il Monte Sale e Oro che era di scudi 4,000,000 (5). Quindi l'aumento del debito pubblico si ridusse a scudi 3,174,000.

Alessandro VII. 1655-1667

36. Alessandro VII, che regnò dal 1655 al 1667, attese in ispecial modo ad ordinare il debito pubblico. Creò tre nuovi Monti denominati Ristorati, nella somma totale di scudi 12,138,200, coi frutti al 4 per 100. Impiegò la massima parte di questa somma ad estin-

(1) Chirografo dei 10 marzo 1643.
(2) Muratori. Ann. 1644.
(3) De Welz. Magia del credito, vol. II, pag. 408.
(4) Msst. presso lo scrittore di questo discorso.
(5) De Welz. Magia del credito, vol. II, pagg. 403, 407, 408.

guere Vacabili, ed altri Monti che avevano i frutti in somme maggiori (1).

Clemente IX. 1667-1669

37. Clemente IX aggiunse ai Monti Ristorati altri 13,200 Luoghi, cioè una somma di sc. 1,320,000 (2).

Clemente X. 1670-1675

38. Clemente X dal 1670 al 1675 ne aggiunse altri Luoghi 22,251, ossia scudi 2,251,000 (3).

Innocenzo XI. Conversione del Debito pubblico 1676-1688

39. Innocenzo XI, che regnò dal 1676 al 1688, accrebbe agli stessi Monti Ristorati altri Luoghi 2000. Ma poi eresse nove altri Monti denominati di San Pietro nella somma totale di Luoghi 209,271, cioè per la somma di scudi 20,927,100, coll'interesse al 3 per cento. In questi nuovi Monti trasfuse, ossia (come ora dicesi) convertì tutti gli antichi (tranne una porzione del Novennale secondo), i quali erano stati creati prima di Alessandro VII. Lasciò naturalmente l'ozione ai creditori di farsi iscrivere nei nuovi Monti, o ritirare i loro capitali. La maggior parte preferirono la traslazione (4).

Aumento dei Luoghi di Monti dal 1691 al 1743

40. I posteriori Pontefici aumentarono i vari Monti di San Pietro nelle seguenti somme:

Innocenzo XII	sc.	1,234,600
Clemente XI	sc.	4,637,400
Innocenzo XIII	sc.	300,000
Benedetto XIII	sc.	500,200
Clemente XII	sc.	2,696,100
Benedetto XIV	sc.	728,200
	sc.	10,096,500 (5)

(1) Erezioni ed aggiunte dei Monti Camerali, pag. 713-1028 e 1035, 1036.

(2) Ivi, pag. 1021-1023 e 1036.

(3) Ivi, pag. 1024, 1025 e 1036.

(4) Ivi, pag. 1-707 e 1037.

(5) Ivi, pag. 1037-1040.

Debito pubblico dei Luoghi di Monti nel 1743

41. Sul fine del 1743 il debito pubblico dei Luoghi de' Monti era come segue:

Monti di S. Pietro . .	sc.	37,012,300	49
Monti Ristorati. . . .	sc.	7,801,600	59
Novennale secondo . .	sc.	219,300	85
	sc.	45,033,201	83 (1)

Credito dei Luoghi di Monti

42. Sebbene l'interesse dei Luoghi de' Monti di San Pietro non fosse che del 3 per cento, non di meno il valore di ciascun Luogo ascese col tempo molto al di sopra dell' originario, cioè da scudi 100 a 127 (2).

Sussidi pontifici a potenze cattoliche

43. Fra gl' impieghi del denaro ritratto dalle alienazioni dei Luoghi di Monte vi furono le seguenti:

Paolo III 1542. Per le guerre contro gl' infedeli . . . . sc.	4,169,800
Paolo IV 1556. Sussidi all' Imperatore nelle guerre contro i Protestanti . . . . sc.	200,000
Pio IV 1562. Sussidj a Carlo IX Re di Francia contro gli Ugonotti sc.	200,000
1563 e 1564. Allo stesso per la difesa di Avignone . . . . . sc.	800,000
Pio V 1569. Sussidi al Re di Francia ed alla Repubblica Veneta nelle guerre contro i Turchi. . . sc.	680,000
1569. Allo stesso per le guerre contro gli Ugonotti . . . . . . sc.	1,000,000

(1) Erezioni ed aggiunte dei Monti Camerali, pag. 1034.
(2) Ivi, pag. 243-245, 605-609 e 715.

Pio V 1571. Alla Repubblica di Venezia per la difesa di Cipro . . sc.	1,000,000
Idem . . . . sc.	600,000
Gregorio XIII 1576. Per le guerre contro i Turchi . . . . . . sc.	100,000
1577. Idem. . . . . sc.	100,000
Sisto V 1585. Sussidi al Re di Francia nelle guerre contro gli Ugonotti. . . . . sc.	564,400
1587. Sussidi per le guerre contro i Turchi . . . . sc.	600,000
Clemente VIII 1592. Idem . . . sc.	265,000
1601. Idem. . . . . sc.	165,000
Idem . . . . sc.	385,000
Paolo V 1620. Al Re di Francia per le guerre contro gli Ugonotti sc.	200,000
Alessandro VII 1656. All' Imperatore per le guerre contro i Turchi sc.	200,000
1664. Idem. . . . . sc.	261,800
Clemente IX 1669. Sussidi alla Repubblica di Venezia nelle guerre contro i Turchi. . . . . . sc.	200,000 (1)
Clemente XI 1716. Idem . . . . sc.	175,000 (2)
Idem . . . . sc.	300,000 (3)
sc.	10.358,000

Altre somme erogarono eziandio i Sommi Pontefici in sussidi a Potenze cattoliche. Tutto il danaro speso

(1) De Welz. Magia del credito, vol. II, pag. 403-410.
(2) Msst. dell' erezioni dei Luoghi di Monti, pag. 39.
(3) Ivi, pag. 424.

per tal titolo fu calcolato in scudi diecinove milioni, seicento trentadue mila, cento quarantatre (1).

Tasse sulle rendite 1708

44. Nei bisogni straordinarî dell' erario naturalmente si doveva ricorrere a mezzi straordinarî, e fra questi vi furono talvolta tasse sulle rendite. Così troviamo che Clemente XI, avendo dovuto aumentare i presidî in varî luoghi, nel 1708 impose per un anno in Roma e nell' Agro Romano le seguenti tasse:

	scudi	*bai.*
Per ogni barile di vino dei castelli.	—	25
Per ogni barile di vino romanesco . . .	—	15
Per ogni carro di fieno	1	40
Idem di paglia	1	—
Per ogni rubbio di terreno boschivo.	—	25
Idem prativo o seminativo.	—	50
Sulle corriposte degli affitti degli orti.	12 per 100	
Sulle pigioni presunte delle case abitate dai proprietari.	5 per 100	
Sulle corrisposte delle case affittate. . .	7 per 100	
Sui canoni e censi.	12 per 100	
Sui crediti fruttiferi	8 per 100	
Sulle pensioni ecclesiastiche	12 per 100	
Sulle rendite baronali	12 per 100	

(2)

Cenno sulle finanze nel 1729

45. Il Muratori, narrando le gesta di Benedetto XIII, nel 1729 scrisse: « Sotto sì umile Pontefice animo-

(1) Marchetti. Calcolo ragionato del danaro straniero che viene a Roma, e che ne va per cause ecclesiastiche, cap. VI, num. 39-46, pag. 150-179.

(2) Editti del Camerlengo dei 10 luglio, 8 agosto e 29 settembre 1708.

samente i ministri camerali vollero nel mese di aprile rappresentare lo stato delle cose, affinchè dal di lui buon cuore non si aggiungessero nuove piaghe alle precedenti. Gli fecero dunque conoscere che prima del suo pontificato l' entrata annua della Camera per appalti, dogane, Dataria, Cancelleria, Brevi, Spogli ed altre rendite ascendeva a due milioni settecento sedici mila e seicento cinquanta scudi, dico 2,716,650. Le spese annue, computando i frutti di Monti, Vacabili, Presidî, Galere, Guardie, mantenimento del Sacro Palazzo, de' Nunzi, provvisionati ec. solevano ascendere a due milioni quattrocento trentanove mila e trecento otto scudi, dico sc. 2,439,308. Laonde la Camera restava annualmente in avvanzo di scudi 277,342. Ma avendo esso Pontefice abolito un aggravio sulla carne, e il Lotto di Genova, creati due mila Luoghi di Monti, accordate non poche esenzioni e diminuzioni negli appalti (fatti senza le solite solennità), assegnati, o accresciuti salarî ai Prefetti delle Congregazioni, Legati, tribunali, prelati ed altre persone con altre spese che io tralascio, veniva la Camera a spendere più de' tempi addietro scudi trecento ottantatre mila e seicento ottantasei, dico sc. 383,686, e perciò restava in uno sbilancio di scudi cento venti mila per anno. Però si scorgeva la necessità di moderare le spese, e di ordinare un più fedele maneggio negli effetti camerali, tacitamente insinuando le trufferie di chi si abusava della facilità del Papa; poichè altrimenti facendo conveniva imporre nuove gabelle, dal che era alieno il pietoso cuore del Pontefice; o pur si vedrebbe incagliato il pagamento de' frutti dei Monti; il che sarebbe una sorgente di innumerabili la-

menti e mormorazioni: screditerebbe di troppo la Camera, e sommamente intorbiderebbe il pubblico commercio. Qual buon effetto producesse questa rimostranza converrà chiederlo agl' Intendenti romani: io non ne so dire di più (1). »

Benedetto XIV. 1640 Carta bollata

46. Nel pontificato di Clemente XII s'incominciò a discutere l' idea dell' uso della Carta bollata. Benedetto XIV nel 1741 la mise in esecuzione, e se ne fissò il prezzo a baiocchi due al foglio, e baiocco uno per mezzo foglio. Per alcuni atti fu stabilito a baiocchi dieci (2). Questo dazio rimase in vigore sino al principio di agosto del 1743.

Tassa sulle rendite 1743

47. Nell' anno 1743 truppe austriache e spagnuole alloggiarono e combatterono nelle Legazioni, e convenne soddisfare a molte loro richieste. Nel tempo stesso essendovi peste in Messina, si dovettero adottare misure di precauzione (3). Quindi spese straordinarie. Per supplirvi Benedetto XIV impose tasse sulle rendite, simili (con tenui modificazioni) a quelle che aveva imposte Clemente XI (4).

Appalto del tabacco

48. La privativa del tabacco fu per qualche tempo data in appalto e talvolta vi si unì quella dell' acquavita (5). Benedetto XIV nel 1752 aveva concesse ambedue queste privative ad una Società per anni nove, per l'annua corrisposta di scudi novanta mila (6). Nel 1758 però credette opportuno di abo-

(1) Annali d' Italia, 1729.
(2) Editto del Tesoriere dei 27 febbraio 1741.
(3) Muratori. Annali 1743.
(4) § 44. Editto del Card. Camerlengo dei 18 dic. 1743.
(5) Bando del Pro-Camerlengo dei 20 luglio 1744.
(6) Istromento per gli atti del Castellani segretario di Camera dei 6 maggio 1752.

lire quella concessione, surrogandovi l'aumento di un quattrino a libbra sul prezzo del sale, e dell'uno e mezzo per cento sulla gabella delle merci che s'introducevano a Roma nelle dogane di Ripa grande e di terra. Si calcolò di avere in tutto l'annua somma di scudi ottantasei mila (1). L'appalto dell'acquavite fu rinnovato ad altra Società per annui scudi otto mila (2).

Carestia e provvedimenti 1764

49. Una siccità straordinaria nel 1763 produsse, nell'anno seguente, carestia nell'Italia tutta e specialmente nella meridionale. La fame spinse a Roma una quantità strabocchevole di contadini (alcuni calcolarono a 26,000) a cercare lavoro o sussidi. Pioggie eccessive nella primavera del 1764 impedirono spesso i lavori campestri, e quei rustici affamati divennero talvolta pericolosi alla tranquillità pubblica (3). Si aprirono perciò rifugi temporanei in vari fienili in Borgo, presso S. Teodoro e nelle Terme Diocleziane, nei quali se ne raccolsero e mantennero molte migliaia nei mesi di aprile e di maggio (4). Nell'Agro Romano da rubbia 5465 di sementa si erano raccolte rubbia 63,600 di frumento. Da queste deducendo rubbia 15,816 per la seminagione dell'anno seguente, ne restarono 47,784 per la città. Ne furono consumate 146,825 (circa 16,000 più dell'ordinario); quindi mancanza di 99,041 (5).

(1) Editto del Tesoriere dei 27 dic. 1757, e del Prefetto della Congregazione degli Sgravi e del Buon Governo dei 9 marzo 1758.

(2) Istromento per gli atti del Mariotti segretario di Camera dei 21 marzo 1758.

(3) Memorie particolari.

(4) Editti del Card. Vicario dei 4 aprile e 16 maggio 1764.

(5) Nicolai - Memorie sulle campagne di Roma, tom. III, p. 144, e 145.

Poco se ne potè avere dalle provincie; anzi alcuni paesi vicini spesso mandarono a comprare pane a Roma: e perciò convenne provvederlo in gran parte da straniere regioni. Si mantenne il prezzo del pane bianco a due baiocchi, e del casareccio ad un baiocco e mezzo la libbra (1), e si distribuirono molti sussidi. Per supplire a tanti pesi si estrassero scudi 500,000 dal tesoro posto in Castel S. Angelo da Sisto V (2); si impiegarono i fondi della cassa annonaria (che ascendevano a circa 400,000 scudi), e quindi si mise una imposizione straordinaria in Roma e nel distretto per risarcirli (3).

Erario sanziore nel 1767

50. Dopo la estrazione di un milione e mezzo fatto da Clemente XIII trovo memoria che nell' Erario sanziore rimasero scudi 1,013,122 (4).

Pio VI. 1775-1793 Abolizione dei pedaggi e delle gabelle interne 1777

51. Pio VI, che era stato Tesoriere per lo spazio di sette anni (5), appena ascese al trono rivolse una speciale attenzione alle Finanze. Nelle provincie di Romagna, Marca, Umbria, Patrimonio, e Marittima e Campagna eranvi vari pedaggi e gabelle interne sul trasporto delle merci. E ciò con gravi incomodi e dispendi dei commercianti. Il Pontefice nel 1777 le abolì intieramente (6).

52. Per stabilire poi un sistema di Finanze ben ordinato, nello stesso anno 1777 decretò nelle indicate

(1) Editto del Card. Camerlengo dei 22 marzo 1764.

(2) Allocuzione concistoriale dei 9 aprile 1764.

(3) Editto del Card. Segretario di Stato dei 31 agosto 1764. - Nicolai. Memorie sulle campagne di Roma, part. III, pag. 126, 156.

(4) Memorie particolari.

(5) Annali d' Italia 1775, 1.

(6) Motu-proprio di Pio VI dei 9 aprile 1777. - Editto del Card. Pallotta Pro-Tesoriere dei 7 giugno 1777.

provincie un nuovo ed uniforme catasto (1). Prescrisse che « si avesse in vista l'intrinseca bontà ed attività » di ciascun terreno, tralasciando l'importo materiale » di sopra terra (2). » Sulle stesse basi nel 1782 fu poscia ordinato il catasto nelle altre provincie dello Stato (3).

Disseccamento delle paludi pontine

53. Fra le opere più grandiose di Pio VI vi fu il disseccamento delle Paludi Pontine. Per supplire alla spesa si crearono 14,393 Luoghi di Monte di scudi cento per ciascuno. Dalla vendita dei medesimi, atteso il credito in cui erano tali pubblici fondi, si ritrassero 1,621,983 scudi (4).

Acquisto dei beni della Mesola

54. Nell'anno 1785 Pio VI acquistò i fondi della Mesola nel Ferrarese un tempo posseduti dalla Casa d'Este, e poi passati a quella di Austria. Il prezzo fu di scudi novecentomila, ed il Papa lo pagò prendendo tal somma a prestito dalla doviziosa casa Cambiaso di Genova, coll' interesse del tre per cento (5).

Cedole

55. Il Monte di Pietà e l'Arciospedale di Santo Spirito di Roma avevano Banchi di deposito. Solevano questi mettere in circolazione fedi di credito, denominate volgarmente Cedole, le quali potendosi cambiare alla semplice richiesta in moneta sonante, godevano una piena fiducia, ed erano per il commodo preferite alla moneta stessa. Essendosene però emessa una quantità superiore al danaro depositato, nel 1786 s' incominciarono ad incontrare difficoltà nel cambiarle

(1) Editto del Card. Prefetto del Buon Governo dei 15 dec. 1777.
(2) Circolari dei 20 febb. 1779 § 7, ed 8, e 10 febb. 1781 § 8.
(3) Nicolai. Memorie sulle campagne di Roma, part. II, pagg. 22-23.
(4) Annali d'Italia, 1777, 1, 2.
(5) Ivi, 1785, 3.

in moneta. Quindi inquietudini nel pubblico e malagevolezze nel commercio.

Monte di Porzioni vacabili 1786

56. Per rimediare a tale sconcerto Pio VI, sulla proposizione del Prelato Fabrizio Ruffo Tesoriere, ritirò dalla circolazione tante Cedole quante ne fu d'uopo per uguagliare la somma di quelle che rimanevano, al contante che era depositato. La operazione si eseguì colla erezione di un nuovo Monte vitalizio (denominato di Porzioni vacabili) del capitale di un milione e mezzo di scudi, coll' annuo interesse del cinque per cento. S' invitarono poscia i proprietari delle Cedole ad acquistarne i *Luoghi* che erano di scudi cento l' uno, colla facoltà d' intestarli a due individui (1). Così si fece, e si ristabilì la pubblica fede.

Editto sulle Dogane

57. Pio VI allorquando era Tesoriere aveva ideato e compilato un piano di Dogana ai confini con una tariffa diretta ad incoraggiare le manifatture indigene. Nell' anno 1786 ordinò al Tesoriere Ruffo di ridurlo in grado di esecuzione. Per tale effetto questi pubblicò che « non si potessero riscuotere gabelle per altri titoli, se non che per la introduzione ed estrazione delle robe gabellabili ai confini dello Stato. Le manifatture nostrali si sgravassero di tutti i dazi e si liberassero da quei vincoli e vessazioni che si opponevano al loro incremento. » Si prescrissero poscia varie disposizioni, e si regolò la tariffa generale della Dogana sulla base di promuovere l' industria dello Stato (2).

(1) Motu-proprio di Pio VI degli 11 gennaio 1786, e Notificazione del Tesoriere dei 17 gennaio 1786.

(2) Editto generale sulle gabelle alle Dogane dei confini dello Stato Pontificio dei 30 aprile 1780.

Armamenti 1793

58. Ai 13 gennaio 1793 accadde in Roma la tumultuaria e deplorabile uccisione di Basseville e si temette una vendetta della Francia (1). Si giudicò pertanto essere prudenza di aumentare la milizia regolata, presidiare il littorale pontificio del Mediterraneo, mettere Civitavecchia in istato di difesa e disporre tutte quelle altre provvidenze che potessero garantire la tranquillità e sicurezza di Roma e dello Stato. Quindi straordinario e grave dispendio (2).

Provvedimento nel 1793

59. Per provvedere a tali spese si estrasse la somma di sc. 500,000 dall' Erario sanziore, e si aumentò il debito pubblico di altri scudi 600,000, mediante una nuova aggiunta di 6000 Luoghi di Monti alla ragione di scudi 100 per Luogo. Il Cardinale Camerlengo pubblicò poscia doversi « procacciare fondi tanto per la dovuta reintegrazione dell' Erario sanziore quanto per la dote dei frutti e dell' ammortizzazione dell' aggiunta de'Monti. » Per tal'effetto ordinò che « le pensioni pagate per benefizî ecclesiastici consistenti in beni situati in Roma e suo distretto, fossero tassate di sc. 12 il cento per anno, e questa tassa durasse dodici anni. Nell'Agro Romano, per il corso di anni dodici, si pagassero baiocchi sessanta a rubbio sui terreni seminativi e prativi, e baiocchi trenta sopra i boschivi e selvati. Per lo stesso spazio di anni dieci sulle vigne e giardini di Roma si pagassero baiocchi venti per ogni pezza (cioè scudo uno e baiocchi quaranta a rubbio); sugli edifizi di Roma affittati si pagasse il 7 per 100 dell' annua pigione, e sopra quelli abitati il 5 per 100 sulla corrisposta che se ne sarebbe potuto ritrarre.

(1) Annali d' Italia, 1793, 1-8.

(2) Editto del Cardinale Camerlengo degli 11 giugno 1793.

E ciò per lo spazio di un biennio. I baroni e feudatari di Roma e del distretto per otto anni pagassero una tassa dell' 8 per 100 sulle loro rendite. Alla stessa tassa fossero soggetti i Proprietari di canoni e censi perpetui in Roma e suo distretto. I Possidenti esteri pagassero queste tasse coll' aumento di un quarto, ed i sudditi pontificî domiciliati altrove le pagassero similmente con aumento che fu fissato in varî gradi (1). ».

Altri nel 1794

60. Continuando i bisogni straordinari nel 1794, s'invitarono i Particolari a portare ori ed argenti alla zecca con interesse del 4 per 100 sul valore capitale (2), e si ebbero libbre 17 di oro e 40,688 di argento per un valore di scudi. 560,438 91

Si levarono dal Monte di Pietà libbre 831 di ori e 61,149 di argenti impegnati e non redenti a tempo debito, e si ebbero scudi. 962,102 86

Si presero nel tesoro del Santuario di Loreto 495 libbre di ori e 4768 di argenti e si ebbero scudi 179,517 37

Si estrassero dall'Erario sanziore di Castel S. Angelo scudi 609,249 96

sc. 2,311,309 10 (3)

Invasione francese nelle Legazioni 1796

61. Nell' anno 1796 i Francesi invasero le Legazioni e v' imposero enormi contribuzioni; cioè quattro milioni di lire (francesi) a Bologna, altrettante a

(1) Editto del Cardinale Camerlengo degli 11 giugno 1793.

(2) Notificazione del Tesoriere dei 23 ottobre 1793.

(3) Bilancio (stampato) dell'oro e dell'argento introitato ed esitato dalla Zecca dal 1° gennaio 1794 a 30 aprile 1797.

Ferrara, e due milioni e quattrocento mila a Ravenna (1).

62. Ai 23 di giugno dello stesso anno si sottoscrisse in Bologna un armistizio, in forza del quale i Francesi sgombrarono la Romagna sino a Faenza, ed il Papa si obbligò di pagare ventun milioni di lire francesi, dei quali quindici milioni e mezzo in denaro e cinque milioni e mezzo in merci ed animali. Si stabilì che li quindici milioni e mezzo si sborsassero in tre rate, cioè cinque milioni fra quindici giorni, altri cinque milioni nello spazio di un mese, ed il restante fra tre mesi (2). Nella metà di luglio il Governo Pontificio pagò i primi cinque milioni. Domandò quindi (ai 28 di luglio) la metà dell'oro e dell'argento tanto alle Chiese, che ai Particolari, e preparò la seconda rata (3). Ma sopraggiunsero difficoltà e l'armistizio non ebbe ulteriore esecuzione (4).

Armistizio di Bologna Contribuzioni

63. Intanto il Governo Pontificio dispose di armare 12,000 uomini (5). Per tale spesa aumentò la carta monetata. Chiese sussidì volontarî ai sudditi e ricevette scudi 160,914 31 (6). Vendette la Tenuta di Porto ed ebbe scudi 120,000, e quella denominata Isola di Porto e n'ebbe scudi 60,000 (7).

Armamenti ed operazioni di Finanze nel 1796

64. Ai 2 di febbraio 1797, i Francesi passarono ostilmente il Sennio, invasero nuovamente la Roma-

Guerra Trattato di Tolentino Contribuzioni 1797

(1) Annali d'Italia, 1796, 38.
(2) Ivi.
(3) Ivi, 1796, 40.
(4) Ivi, §§ 41-44.
(5) Ivi, 1796, 44.
(6) Baldassarri. Relazioni delle avversità di Pio VI, tom. I, lib. II, pagg. 141, e 142.
(7) Fea. Storia delle Saline d'Ostia, pag. 12.

gna, entrarono nelle Marche e pervennero fino a Foligno (1). Questo movimento indusse i Pontificii a chiedere la pace (2). Napoleone Bonaparte ai 19 dello stesso mese glie ne dettò i patti in Tolentino. Fra le altre cose si stabilì che il Papa cedesse alla Francia le Legazioni di Bologna, di Ferrara e di Ravenna. Prima del 6 marzo pagasse in Foligno 15,000,000 di lire, dei quali dieci in denaro e cinque in diamanti, e ciò a conto dei sedici milioni che all' incirca rimaneva a dare secondo l' armistizio di Bologna. Indipendentemente da queste somme pagasse in denaro, in diamanti e in altre cose, quindici milioni, dei quali dieci nel mese di marzo e cinque in aprile (3).

Pagamenti delle Contribuzioni

65. Per adempiere a tali patti durissimi il Governo Pontificio chiese ai sudditi le gioie e l'altra metà dell' oro e dell' argento. Vendette a Giovanni Torlonia le tenute denominate Statuario e Roma Vecchia per la somma di scudi 93,795 e pervenne a ragunare e consegnare ai Commissari francesi nove milioni e settecento mila lire in denaro o in verghe di oro e di argento, sette milioni in lettere di cambio (quattro milioni dei quali furono garantiti dal Principe Doria Pamphili) ed undici in gioie. Ad un milione ascesero le spese del trasporto dei monumenti di belle arti che si consegnarono. Quattro milioni esigettero i francesi dopo la pace nelle provincie occupate. Onde lo Stato Pontificio nello spazio di quattro mesi pagò trentadue milioni e settecento mila lire francesi (4).

(1) Annali d' Italia, 1797, 83, 84.
(2) Ivi, 85, 88.
(3) Ivi, § 89.
(4) Ivi, 1797, 91. Memorie particolari.

66. Colle indicate operazioni di Finanze crebbe enormemente la quantità della carta monetata. Il Monte di Pietà nel triennio dal 1795 al 1797 prestò al Governo, o sia creò Cedole per le seguenti somme:

Quantità delle cedole o carta monetata nel 1797

1795	19 Gennaio . .	sc.	200,000		
	16 Luglio . . .	sc.	250,000		
	9 Settembre .	sc.	300,000		
	2 Dicembre. .	sc.	200,000	sc.	950,000
1796	20 Gennaio . .	sc.	150,000		
	7 Maggio. . .	sc.	50,000		
	24 Settembre .	sc.	200,000		
	9 Novembre .	sc.	200,000		
	d.° . . .	sc.	600,000		
	3 Dicembre. .	sc.	450,000	sc.	1,650,000
1797	18 Febbraio. .	sc.	150,000		
	d.° . . .	sc.	450,000		
	4 Marzo . . .	sc.	808,769		
	18 Aprile . . .	sc.	1,000,000		
	11 Maggio. . .	sc.	2,000,000		
	26 Giugno. . .	sc.	1,000,000		
	2 Agosto . . .	sc.	800,000	sc.	6,208,769
				sc.	8,808,769

67. A questa somma aggiunti altri sc. 2,237,554 che il Monte aveva prestato al Governo precedentemente per diversi titoli, ne risulta che il pubblico erario rimase debitore del Monte di sc. 11,046,323 (1).

68. In quanto al Banco di Santo Spirito non si hanno ragguagli precisi. Imperciocchè allorquando nel

(1) Estratto dai registri del Monte di Pietà.

1798 i Francesi occuparono Roma, il Commissario Haller tolse e portò seco gli ordegni della stampa delle Cedole unitamente a tutti i registri (1). Quindi rimase ignota la quantità delle Cedole emesse. Del resto, secondo alcune memorie e l'opinione più comune di quell'epoca, la somma totale delle Cedole ascese a quattordici milioni. Quindi si deve dedurre che quelle del Banco di Santo Spirito fossero di circa tre milioni.

Moneta erosa

69. Nel 1794 il Governo incominciò a coniare moneta di argento misto con metalli inferiori e denominata volgarmente erosa o plateale. Sino al 1797 ne coniò per il valore nominale di scudi 3,547,968 24, e reale di scudi 1,827,666 21, e perciò con un debito verso il pubblico di scudi 1,720,302 21 (2).

Debito pubblico nel 1797

70. Da tutti questi disastri ne derivò un enorme debito pubblico, fra le partite del quale nel 1797 eranvi le seguenti:

Luoghi di Monti	sc.	54,171,942	(3)
Cedole	sc.	14,000,000	(4)
Vacabili	sc.	1,982,400	(5)
Creditori particolari per oro ed argento somministrato alla Zecca	sc.	881,850	(6)
Valore inferiore della moneta erosa	sc.	1,720,302	(7)
	sc.	72,256,494	

(1) Memorie particolari.

(2) Bilancio dell'oro e dell'argento introitato ed esitato dalla Zecca Pontificia dal 1° gennaio 1794 a 30 aprile 1797.

(3) V. § 42.

(4) § 66-68.

(5) Memorie particolari.

(6) Ivi.

(7) § 69.

E ciò senza calcolare i debiti delle Comunità, che secondo alcune memorie ascesero talvolta ad otto milioni (1), e quello dell'Annona di Roma in sc. 3,293,865 (2). Tanto debito poi gravitava sopra uno Stato ridotto ad un milione e settecento mila abitanti.

Leggi di finanze nel 1797

71. Del resto adempiute le condizioni del trattato di Tolentino rivolse di poi il Governo Pontificio le sue principali cure a riparare per quanto poteva allo sconcerto che le medesime avevano arrecato alle finanze. E primieramente con editti degli 11 di agosto « chiese agli ecclesiastici un prestito corrispondente alla sesta parte del valore dei beni che godevano. » Aumentò diversi dazi e ne impose eziandio de' nuovi. Ma tutto ciò non essendo stato sufficente, con altro editto dei 28 di novembre pubblicò che « Per estinguere la carta monetata si mettessero in vendita la quinta parte dei beni ecclesiastici, i fondi delle Comunità, e quelli che una volta appartenevano ai Gesuiti ed erano stati concessi ad enfiteusi non perpetue. Le Cedole di un valore sopra i cento scudi fossero fuori di corso, e servissero soltanto per l'acquisto degl'indicati beni. Se ciò non ostante ne fossero ancora rimaste, esse sarebbero ripartite fra i Possidenti di tre mila e più scudi, i quali le avrebbero dovute estinguere in tre anni. La moneta mista che aveva un valore alterato fosse gradatamente diminuita sino alla sua valuta reale, ed il danno che da ciò ne risultava all'erario fosse anche sopportato da quelli che avevano una possidenza di tre o più mila scudi. » Ma le circostanze politiche non permi-

(1) Memorie particolari.

(2) Nicolai. Memorie sulle campagne romane, part. III, pagg. 156 al 159.

sero che si eseguissero queste lente e moderate operazioni di finanza.

Repubblica Romana Contribuzioni 1798

72. Imperocchè nel mese di febbraio del 1798 le truppe francesi invasero tutto lo Stato Ecclesiastico e si promulgò la Repubblica Romana (1). Ai 27 di marzo dello stesso anno, Haller Commissario francese impose a Corona Ministro dell' Interno della Repubblica una convenzione segreta, nella quale fu stabilito « la Repubblica Romana avrebbe pagato alla cassa dell' Armata d' Italia tre milioni di scudi in moneta d' oro e di argento, e ciò a rate di cinque cento mila scudi al mese. Le Case di commercio ed i Particolari più ricchi del paese ne sarebbero stati garanti. Le somme di già percepite dalla cassa dell' Armata sarebbero dedotte dai tre milioni. Essa pagherebbe inoltre nello spazio di tre mesi seicento mila scudi in abiti ed arnesi, e manterrebbe l' Armata francese per tutto il tempo che sarebbe stata sul territorio romano. La Repubblica francese riserbarsi beni nazionali a sua scelta per la somma di un milione, come ancora le miniere di alume e di zolfo, i beni appartenenti al Papa ed alla sua famiglia, agli Albani, ed al Cardinale Busca; avrebbe quindi manifestata la sua volontà intorno al museo, alla biblioteca, alle gallerie, e sulla sorte del paese di Benevento (2). »

73. Le finanze però sconcertate per le passate vicende e per la recente rivoluzione, erano nella impossibilità di supplire coi mezzi ordinari non solo a sì gravi contribuzioni, ma eziandio alle spese correnti. Quindi si ricorse ai modi straordinari. E primieramente nel

(1) Annali d' Italia, 1798, 21-29.

(2) Note ai Congressi del Monte Sacro, pag. 16.

giorno 30 di marzo il Generale Saint Cyr prescrisse « una contribuzione straordinaria del tre per cento sul valore de' fondi spettanti ai Particolari, e del cinque per cento su quelli appartenenti agli stabilimenti ecclesiastici. Il Consolato essere autorizzato a tassare prontamente i Particolari ricchi ad un prestito forzato per sovvenire all' urgenza delle circostanze (1). Difatti nel dì 8 di aprile il Consolato ordinò : « Si riscuotessero tutte le contribuzioni come per lo passato , e di più ciascun Dipartimento somministrasse un prestito forzato di duecento cinquanta mila scudi da pagarsi anche in lettere di cambio , ed in generi in natura (2). » Ma con tutto ciò non si ebbero in un mese che quattrocento cinquanta mila scudi, e intanto i Commissari francesi per le sussistenze militari e per la imposizione avevano tratto sul Governo romano lettere di cambio per due milioni (3). Quindi nel mese di maggio s' incominciò a chiedere ai Particolari la metà delle posate di argento (4), e poi in luglio si prescrisse « che tutte le famiglie le quali avevano un' entrata da tre a sei mila scudi pagassero pel prestito forzato un terzo della loro rendita. Quelle che l' avevano da sei a dieci mila ne pagassero due terzi, e le altre che ne avevano dieci mila o più , pagassero un' annualità intiera. Coloro che non potessero rinvenire denaro facessero una procura al Governo , il quale lo avrebbe procurato ipotecando i loro beni. Questo prestito poi

(1) Collezione delle carte pubbliche della Repubblica Romana, An. VI, num. 112.

(2) Ivi, num. 133.

(3) Ivi, num. 218.

(4) Ivi, num. 259.

sarebbe stato rimborsato coi beni nazionali; le famiglie papali però non avrebbero avuto che la metà del rimborso (1). » Con queste disposizioni quarantasei famiglie romane furono intimate a pagare un milione trecento e ventun mila scudi per un intiera annualità della loro rendita. Cinque fra queste furono tassate per trenta mila scudi, ed altrettante per quaranta mila. Ottanta mila ne furono imposti a Colonna e a Doria, e cento trenta mila a Piombino ed a Borghese (2). Poco dopo coi grandi Possidenti furono compresi anche i piccioli, e si prescrisse un prestito di seicento mila scudi da pagarsi da coloro che avevano più di trecento scudi annui di rendita, e ciò per supplire a quello ingiunto ai Dipartimenti nel mese di aprile, e dai medesimi non pagato (3). Ma ciò non fu sufficente per soddisfare alle richieste. Continuarono le tolte pel vitto e per le vestimenta delle truppe, e per lo stesso oggetto si misero in vendita nove milioni e mezzo di beni nazionali (4). Si soppressero inoltre molti Conventi e Monasteri con tutte le Confraternite, e dichiarati nazionali i beni stabili, se ne vendettero i sacri arredi ed i mobili. Lo stesso accadde de' paramenti e delle supellettili del Papa, e per quanto si trovarono compratori si alienarono beni di Braschi, degli Albani, e di altri che erano fuggiti o esiliati (5).

(1) Collezione delle carte pubbliche della Repubblica Romana, An. VI, pag. 454.

(2) Monitore Romano 23 termifero An. VI, num. 1.

(3) Ivi, 13 vindemmioso An. VI, num. 4.

(4) Collezione delle carte pubbliche della Repubblica Romana, An. VI, num. 345, e An. VII, num. 50.

(5) Collezione delle carte pubbliche della Repubblica Romana. — Monitore Romano.

Leggi sulla carta monetata 1798

74. Tali contribuzioni poi e tale specie di saccheggio mentre opprimevano i Particolari rovinarono intieramente il credito pubblico. La carta monetata nella metà di febbraio perdeva di già il 67 per 100. Quindi per rimediare al male, Berthier con ordine dei 18 di febbraio prescrisse: « cessasse ogni fabbricazione di cedole, gli ordigni che servivano alla loro formazione fossero pubblicamente spezzati e gettati nel Tevere. Si esponessero sull' istante alla vendita dieci milioni di beni nazionali, il prezzo dei quali per un quinto si pagasse in moneta reale, e per le altre quattro parti in cedole, e queste appena ritirate si abbruciassero (1). » Ma questo non essendo che un provvedimento parziale, nel giorno 15 marzo i Consoli decretarono: « le cedole essere ridotte al quarto del loro valore *nominale*, e quindi nel termine di un mese e mezzo doversi ritirare dalla circolazione in prezzo di altrettanti beni nazionali, ed abbruciare. La moneta di rame alterata essere nel termine di un mese ridotta alla metà del valore *nominale*. L' interesse dei Luoghi di Monti, che era al tre per cento, essere ridotto all' uno e mezzo. » Questa legge però produsse una generale costernazione, ed anche un principio di popolare sommossa. Quindi Massena intimò ai Consoli di revocarla sull' istante, come di fatti fu eseguito (2).

75. Convenne adunque pensare ad altri mezzi, e nel giorno 25 dello stesso mese di marzo il Generale

(1) Collezione delle carte pubbliche della Repubblica Romana, An. VI, num. 23.

(2) Ivi, num. 80-81. – Monitore Romano dei 17 marzo 1798, num. VIII.

Dallemagne ordinò « tutte le cedole al di sopra di trentacinque scudi (ed erano la maggior parte) essere fuori di corso. Potersi però impiegare nell' acquisto di beni nazionali, il prezzo de' quali si sarebbe ricevuto per tre quinti in cedole *demonetate* , per un quinto nelle altre che non erano *demonetate*, e per altro quinto in moneta di argento. La moneta di rame di alterato valore essere diminuita di un quarto (1). » Questa legge in parte provvida produsse d' altronde l' inconveniente che la moneta rimasta in corso non era più sufficente ai bisogni della circolazione. Quindi con decreto dei 6 maggio Saint Cyr stabilì « che le cedole *demonetate* fossero nuovamente messe in corso pel terzo del loro valore nominale. Tutte le altre poi si potessero dai pubblici banchi dividere in frazioni denominati *resti* del valore di uno scudo, ed anche di cinquanta baiocchi (2). » Macdonald poi con legge del dì 11 di agosto stabilì: « Le cedole non *demonetate* potersi cangiare dopo due mesi, e prima di sei alla ragione dell' ottava parte del valore *nominale* con lettere di cambio sopra quelle famiglie che dovevano contribuire il prestito forzato (3). » Frattanto colla vendita dei beni nazionali se ne ritirarono per l' importo di due milioni e seicento mila scudi e si abbruciarono (4). E finalmente con altra legge del giorno 9 di settembre l' istesso Macdonald prescrisse: « Le cedole *demonetate* e non *demonetate* di qualunque specie es-

(1) Collezione delle carte pubbliche della Repubblica Romana, An. VI, num. 107.

(2) Ivi, num. 126-127.

(3) Ivi, num. 490.

(4) Ivi, num. 500, 517, 528.

sere messe fuori della circolazione. Esse sarebbero cambiate con due milioni di *resti* o di *assegnati* in ragione del quindici per cento del valore *nominale*. Questi poi essere specialmente ipotecati sopra una determinata quantità di beni nazionali coi quali sarebbero cambiati. Il prezzo di questi beni doversi pagare per otto duodicesimi in *assegnati*, per due in moneta di rame o erosa, e per gli altri due in moneta fina. Tanto la moneta erosa che gli *assegnati* che si sarebbero ritratti non si sarebbero più messi in corso (1). »

Sconcerti 1798

76. Ma il popolo generalmente non credette lecito, o abbastanza sicuro, l'acquisto dei beni ecclesiastici dichiarati nazionali. Sospettava d'altronde che i Dominanti con frode pubblica o privata aumentassero la massa della moneta di carta e di rame, mentre annunziavano di diminuirla. Quindi tutte le indicate disposizioni promulgate per ristabilire la pubblica fede rimasero vane. Frattanto in tale sconcerto delle finanze e delle famiglie doviziose, poco si riscosse dagli antichi dazi. Nel mese di settembre si abolirono tutte le antiche tasse dirette e se ne surrogò un'altra del due e mezzo per cento sul valore dei fondi. Ma anche questa non si potè esigere. Quindi non si poterono soddisfare gl'interessi del debito pubblico, nè pagare la maggior parte degl'Impiegati e da tutto ciò disastro universale (2).

Abolizione della carta monetata 1799

77. Non ostanti le leggi emanate nel 1798 per migliorare il sistema monetario, sul principio del 1799

(1) Collezione delle carte pubbliche della Repubblica Romana, An. VI, num. 584.

(2) Annali d'Italia, 1798, § 43.

la moneta erosa perdeva nel corso il 40 per 100, e gli *assegnati* correvano appena alla quinta parte del loro valore. Per estremo rimedio ad un tanto male il Comandante Generale Dufresse nel dì 26 di marzo pubblicò: « sembrare che il desiderio di tutti i Romani fosse di veder ritirare dalla circolazione la carta monetata, che dalla malevolenza e dall' avarizia era stata discreditata ad onta dell' ipoteca sicura alla medesima fissata. Decretare pertanto che le contribuzioni del due per cento imposte nel precedente settembre e non esatte, si pagassero prima del dì 29 di aprile in assegnati, e chi fosse restìo dovesse poi pagarle in moneta metallica. I debitori dei canoni fissati per garanzia degli assegnati, pagassero due terzi della rendita annuale similmente in carta monetata. Fosse imposta sulle famiglie ricche una contribuzione forzata di quattrocento ottantotto mila scudi pagabile in assegnati al loro valore nominale. Il Clero pagasse altra contribuzione di cento trenta mila scudi similmente in assegnati. Finalmente con altri assegnati si facesse una lotteria di case nazionali pel valore di duecento e dieci mila scudi, e tutta la carta monetata, che si sarebbe in tal guisa ritirata, fosse abbruciata. In fine nel dì 4 di maggio gli assegnati cessassero di aver corso di moneta, e le cedole cambiate o non cambiate fossero per sempre annullate (1). » Le sollevazioni delle province però non permisero l' esecuzione di tutte queste operazioni di finanza; intanto la carta monetata discreditata affatto, cessò di aver corso, ed il popolo soffrì gl' immensi danni del pubblico fallimento. Del resto le operazioni

(1) Legge dei 5 germile, An. VII.

del Governo si limitarono a cercare il modo di provvedere alla sussistenza della popolazione, ad armare alcuni battaglioni, e ad emanare disposizioni quasi inutili sullo stabilimento del bollo e del registro, non che sullo stato preventivo delle pubbliche spese che furono fissate in due milioni e quattrocento mila scudi. Intanto si soppressero Luoghi pii, si formò una nota di Fuorusciti che avevano abbandonata la patria dopo la correria dei Napolitani, (nel mese di novembre 1798) (1), e si misero in vendita i loro beni. Da tanti disastri insieme uniti ne avvenne che Roma, la quale sul principio del 1798 contava cento sessantasei mila abitanti, in meno di due anni ne perdette dicianove mila.

Ristabilimento del Governo Pontificio. Nuovo sistema di finanze 1800 1801

78. Nell' anno 1800 fu ristabilito il Governo Pontificio (2), e nel 1801 si ordinò un nuovo sistema di finanze. Anticamente eranvi in Roma trentacinque piccioli dazi. Piacque di lasciare con qualche modificazione le antiche tasse delle dogane, sul sale, sulle successioni e sui Proprietari stranieri o dimoranti fuori dello Stato (che fu fissata alla sesta parte della rendita, ma poco dopo abolita), e tutte le altre furono soppresse. Si surrogò una tassa fondiaria che fu fissata a sei paoli per ogni cento scudi di possidenza catastale, ossia al dodici per cento (circa) sul fruttato dei fondi rustici. Gli urbani furono tassati per due terzi di meno. S' imposero il cinque per cento sui frutti dei denari prestati ad interesse e baiocchi cinquantuno ed un quattrino per ogni rubbio di frumento che si macinava. Così, in tutto, si ebbe un' annua rendita di circa quattro milioni di scudi. Con questa somma si pagarono due

(1) Annali d' Italia, 1798, 54.
(2) Ivi, 1800, 47, 48.

quinti di frutti de'Luoghi de'Monti, quattro quinti dei Vacabili, ed il tre per cento ai creditori che avevano somministrato al Governo oggetti preziosi. Si dichiararono di pertinenza del Governo tanto i debiti, che i beni dei Comuni (1).

Ordinamento del sistema monetario 1801 1802

79. Nel nuovo ordinamento non si fece più alcuna menzione della carta monetata rimasta annullata nell'epoca repubblicana (2). Si provvide però al sistema monetario sconcertato da esuberante quantità di monete di valore alterato (3). Si dispose che non vi fosse in circolazione altra moneta che la reale di oro e di argento, ed una nuova di rame di giusto valore coniata collo stemma del Sommo Pontefice regnante. Perciò si sarebbero ritirate tutte le altre che allora denominavansi *San Pietri*, *Madonne ed Alberetti*, come anche li *mezzi baiocchi* e li *quattrini* di vecchio conio pontificio, esclusi però quelli coniati dopo l'anno 1796 (4). Di fatti il Prelato Alessandro Lante Tesoriere con editto dei 5 ottobre 1802 dispose che il corso fin allora permesso delle monete alterate sarebbe cessato nel modo seguente; cioè dei *San Pietri* ai 3 di novembre, *degli Alberetti* ai 23 dello stesso mese, e delle *Madonne*, *dei mezzi baiocchi e quattrini* all' ultimo giorno dell' anno. Spirati tali termini quelle monete s' intendevano fuori di corso. Si sarebbero però cambiate in undici indicati luoghi dello Stato, alla ragione di uno scudo di moneta fina, con uno scudo e mezzo di mo-

(1) Motu-proprio sul sistema daziale del 19 marzo 1801.
(2) § 77.
(3) § 69.
(4) Editto del Cardinale Camerlengo dei 30 dicembre 1801.

neta di rame , secondo il corso attuale della medesima (1).

Spese ed imposizioni straordinarie 1806

80. Nell'anno 1806 un esercito francese attraversò lo Stato Ecclesiastico per andare a Napoli, e l'Imperatore Napoleone fece mantenere quelle truppe dal Governo pontificio. In quattro mesi le spese fatte per quest'oggetto superarono un milione e trecento mila scudi romani, somma considerevole per uno Stato che appena aveva la rendita di quattro milioni. Per sovvenire a questo bisogno straordinario il Governo pontificio chiese ai sudditi un' anticipazione di fondiaria promettendone il compenso allorquando la Francia avesse soddisfatte le spese (2).

Liquidazione del debito pubblico 1810

81. Nell' anno 1808 Napoleone unì le Marche al Regno Italico (3), e nel 1809 aggregò Roma e le altre province all' Impero Francese (4). Egli stabilì che il debito pubblico romano fosse dichiarato debito dell' Impero (5), ed in esecuzione di tale disposizione nell'anno 1810 si stabilì un Consiglio incaricato di liquidarlo. In quanto al pagamento ordinò che si facesse con beni nazionali e ne assegnò una quantità del valore di 61,000,000 di franchi. Soggiunse che il Monte Napoleone di Milano corrispondesse alla Francia settecento sessantacinque franchi annui per quella porzione del debito pubblico dello Stato pontificio che avrebbe dovuto gravitare sulle Marche unite al Regno Italico. Nella liquidazione i Luoghi de' Monti restarono quasi

(1) Editto del Tesoriere Lante dei 5 ottobre 1802.
(2) Annali d'Italia, 1806, 49.
(3) Ivi, 1808, 8.
(4) Ivi, 1809, 38.
(5) Ivi.

per metà annullati colla soppressione dei Corpi religiosi e dei Luoghi pii che n' erano creditori. Gli altri furono liquidati alla ragione di due quinti del loro valore originario (a tenore di quanto il Governo pontificio ne pagava ultimamente il fruttato) e per conseguenza si dimise una quantità di debito pubblico con pochi beni, ma con tutte le conseguenze di una specie di pubblico fallimento (1).

(1) Annali d' Italia, 1810, § 9.

45

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni Ord. Pr. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR
Fr. Ant. Ligi-Bussi Ord. Min. Conv.
Archiep. Icon. Vicesg.